

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

85/27
A M O R E , 3

C O S T A N Z A ,

E

G E L O S I A ,

O u e r o

I G E L O S I

P R V D E N T I

Opera Scenica.



IN MILANO,

Per Gioseffo Marelli , al segno, della
Fortuna . 1673.

Con licenza de' Superiori.

LOAE003403

Die 22. Octobris 1673.

Imprimatur.

Commiss. S. Officij Mediolani.

Iacobus Saita Canonicus S. Ambrosij pro

Eminentiss. D. Cardinali Arciep.

F. Arbona pro Excell. Senatu.

PERSONAGGI. 3/3

D. Alvaro Rè di Sicilia.

Rosaura Principessa sorella del Rè, Amante d' Enrico.

Bianca Dama di Corte Amante d' Enrico.

Diamantina serua di Bianca.

Alfonso fratello di Bianca, & Amante della Principessa Rosaura.

Enrico Contestabile Amante di Bianca.

Correzino suo seruo, Amante di Diamantina.

Pantalone de bisognosi Ambasciatore al Rè, Zio Materno d' Enrico.

La Scena si finge in Sicilia.

5/3

PROLOGO

Amor, Gelosia, e Costanza.

Am. **C**Osi mi scacci ò Gioue?
E de gli eterei Giri
Così l'Imper m'inuoli,
E fia, che il Mondo hor miri
Senza l'Arco d'Amor, l'Arco de Polir
A vendette il Ciel mi chiede,
Son Fanciullo, e sono ignudo:
Mà de l'Arco, è de miei strali
Ponno i Numi ancor far fede,
Che senz'Elmo, e senza scudo
Soglio far colpi mortali.
Giusto Sdegno Amore affretta
A tentare aspra vendetta.
Mà come hor quiui al Gange
In sù la bionda sponda
Doue sì l'oro abbonda
Mio Cor sospira, e piange?
Lungi doglie,
E voi tormenti;
Ch'oue coglie
Ogn'hor fulgenti
Gemme, & ori
Troua Amor pace à i dolori.
Piace vn Crine
E de bei lumi
Il lampo al Core,
S'al colore e lor decoro
Sembran Oro

A 3

Et

Et à far colpo fatale
Brama d'Oro Amor suo Strale ;
E perche l'Oro ogn'hor desia ,
Di perdere il suo bene hà Gelosia.

Gel. O là; chi quì mi chiama ?

Am. Improuisa,
Et indiuisa
Giongì sempre ò pena ria
Miei piaceri a turbare ò Gelosia.

Gel. Folle , che sei
Doue nascon le tue Gioie ?
Chi ti toglie al egre noie ?
Le tue dolcezze tutte à me sol dei.
Io focile à nuoui ardori ,
Desto il foco ogn'hor ne Cori;
E quel Gel , che corre al seno,
E fomento à più bel fuoco ;
Proua il Core à poco, à poco,
Ch'è rimedio . e par Veleno.

Am. Nò; che turbi il mio Regno,
E v'introduci ogn'hor furore , e
sdegno .

Gel. Ah, che sdegno d'Amore
In seno Amante ,
Ch'è costante
Accende ogn'hor viè più il
scosso ardore ,
E à vn momento
Oprasi vento
Ogni nube toglie al seno ;
Rende al Core il bel sereno:
E ne' dolci piaceri ogn'altro
auanza ,

Chi

Chi à l'amato suo ben serba
Costanza .

Am. Quella io pure amo , e desio
Per temprare le mie pene:
Mà ecco hor , ch'ella viene
Ministra più fedel del Regno mio.
Opportuna quiui arriui .

Co. Sì ; purche Gelosia non mi schiui.

Gel. Per Costanza in Amor cresce il mio
gelo.

Chi in Amor soffre contento
De l'Amata altrui far parte ;
Negli reca alcun tormento
Che sua Venere è con Marte
Egli fa
L'amorosa Charità ;
Non vanti del suo Core amor co-
stante :
Chi geloso non è , ne meno è
Amante .

Am. Qui dunque meco sia
Indiuisa Costanza, e Gelosia.

Co. Sì , mà purche si doni (ma:
Nè i Trionfi d'Amore à me la Pal-
Poiche vn' Alma
Che sua voglia
A vn sol spiro
Quasi foglia
Cangiar miro ;
E il suo ben si poco apprezza
Ne fermezza
Hà nel Core , (Amore.
Capriccio può vantare , e non

Am. Chi Costanza non hà
 Gel. Chi geloso non è
 Co. In Amor non godrà
 Am. Che goder mai non dè
 Gel. Chi geloso non è
 Co. Chi costanza non hà
 a 3. Ne i piaceri d'Amore ogn'altro au-
 uanza,
 Chi può fede vantare, bella Costanza.



9/3
 ATTO PRIMO,

SCENA PRIMA.

Bianca. Enrico.

Bia. **A**ddio mio bene, la Princi-
 pessa puoco può tardare
 à giungere in questo luo-
 co, è perciò non posso
 trattenermi a ragionare con voi,
 però non mancate tornarmi quanto
 prima à riuedere.

Enr. Non temete poiche il mio obedirui
 sarà auiso à vostri cenni.

Bia. Addio mio Enrico.

Enr. Addio mia Bianca. „Che cōtento,„

Bia. „Che allegrezza.„

Enr. „O quanto Bella m'imfiamma.„

Bia. „O quanto meriteuole mi obliga.„

Enrico parte, resta Bianca.

SCENA SECONDA.

Bianca. Principessa Rosaura.

Pri. „**A**H che se gli occhi non menti-
 „scono la lor vista accerta, che
 „Bianca con Enrico parlaua. E sarà
 „così Tiranna coitei, che mi vsurpe-
 „rà vn tanto bene? e sarà così ingiu-
 „sta questa fortuna, che concederà

A s - ad

„ad vna serua quello, che ad vna
 „Principessa niega? E sarà così de-
 „bole la mia inuidia, che non abbas-
 „serà vna simil offesa? mà non farei
 „Donna adirata, se à questo male
 „non trouassi il rimedio. Farò che
 „l'industria mi dimostri quella stra-
 „da, che nel seno di Bianca può in-
 „trodurne la gelosia, facendo che
 „dubiti, se l'ami, che temi, se lo stimi,
 „che sprezzata si sdegni, che offesa si
 „adiri, & in fine, che dalla morte del
 „suo amore rauuiui la mia speranza.
 Bianca sete sola?

Bia. Sì Signora.

Pri. O Bianca, se sapeste che confusio-
 ne, che dubbij, che incertezza mi
 caggionano certi pensieri.

Bia. Voi Signora da che procede?

Pri. Da vn effetto.

Bia. E forsi Amore?

Pri. Nò, il silentio.

Bia. Il silentio?

Pri. Sì. E di che vi merauigliate? Il fuoco, che nelle sulfuree miniere di sco-
 sceso monte rinchiuso si accende, al
 contrasto de venti, sdegnando gli
 angusti termini di sì picciol Carcere,
 scottendo il Monte, sbarbicando le
 Piante, aprendo profonde Voragi-
 ni, vomitando ardenti ceneri, esalan-
 do infiammati globi di fumo, e quasi
 nouello Encelado con larranti fiam-

me

me garreggiando con il Cielo, sem-
 bra voler far noua guerra alle stelle.
 Tal'hora non dal fuoco è originato,
 mà solo dall'angustezza del luoco,
 che lo rinferra, vedendosi, che aper-
 to l'adito al suo esalare senza in-
 quietudine respira, senza strepito
 risplende, e con vn chiaro splendore
 se stesso consumando gli altri ralle-
 gra, così à me succede poiche Enri-
 co mi ama, & io corrispondo al suo
 affetto.

Bia. Enrico? „O Amore, come ad vn
 punto nacquero teco le miserie.

Pri. Mà il timore di mio fratello mi im-
 pedisce publicar i nostri Amori.
 Hora considerate voi ò Bianca, come
 può stare tanta passione, tanto affet-
 to, tanto silentio imprigionato in vn
 anima sola.

Bia. „Radunateui pure ò pene, e poi tut-
 „te congiunte a me venite per puo-
 „ter con vn sol colpo leuar dal mon-
 „do vna vita sopra la quale la morte
 „non hà potere.

Pri. „Gia comincia ad operare il Vele-
 „no, & il suo cuore palesa risoluto
 „in che tormenti si troui l'anima. „
 Perciò ti hò refo palese il mio affet-
 to per vedere se con questo mezzo
 potesse trouar esito il mio Cuore à
 tante fiamme. Enrico mi disse, che
 pericolarrebbero i nostri amori, se

A 6

que-

questo s'intendesse, però se vi è cara
la mia gratia conseruate nel vostro
petto celato questo secreto. „ Così
„augumento la gelosia.

Bia. „ Ah traditore così m'inganni?

Pri. Io mi parto, Addio; Solo vi dico,
che temo, che alla mia vita l'amore,
& il timore non gli caggioni vna fa-
tal rouina. „ Mi parto senz'aspettar
„risposta, poiche vna buggia inter-
„rogata facilmente si scuopre.

Parte la Principessa, resta Bianca.

SCENA TERZA.

Bianca. Enrico che soprauiene.

Bia. **E** Enrico m'inganna? Ah non è vero.
Mà ohime la Principessa è par-
tita? Ascolta ò fiera; Aspetta ò ne-
mica; Vieni ò inhumana, e godi di
vedere in qual labirinto di confusio-
ne mi lasci, in qual battaglia de pen-
sieri mi abbandoni. Io priua di En-
rico, e Enrico voluntariamente si
priua di Bianca? Come come sop-
porti simil offesa? Anima come re-
sisti à queste ingiurie? Intelletto
come non ti confondi, considerando
simil mancamento.

Enr. Bianca mia. Nume tutelare di En-
rico, luce di questi occhi, Ben tro-
uato ò mio cuore. Che dominio non
ado-

adopera sopra di me la tua bellezza.
Mà che vedo, che à questo imperio
scemi parte de suoi honori leuan-
doti la gloria, che haueresti di vederti
vn'anima libera a riuertirti, vn Cuor
non soggetto stimarti, & vn Corpo
non violentato adorarti.

Bia. „ E chi non hauerebbe creduto à
da „ queste parole, benche finte, e chi
se. „ non si sarebbe arefo à quest'affetto
„ benche simulato.

Enr. Che sospettione? Che mutatione?
e che subbita dimenticanza? Che
improuiso accidente e questo ò
Bianca? Voi diuertita non mi mira-
te? Voi da voi stessa parlate senza
rispondermi? Che mancamento, che
offesa vi hò fatt'io, che' mi rendete
indegno della vostra gratia.

Bia. E possibile, che sapendo i suoi man-
camenti gli dia l'animo d'vdire la
cagione del mio dolermi. Ascoltate!
Chi non stima la sua fortuna ò Enri-
co è nemico di se stesso, e però voi
conoscendo la sciochezza di quelli
che sprezzano il proprio bene cerca-
ste di esser a voi medemo fabricato-
re di fauoreuole sorte, non inimico
delle proprie grandezze, togliendoui
per più meriteuole oggetto, come
anima libera, la fede che à me già
daste. Io conoscendo la mia disa-
uentura mi adoloro, mà non mi me-
raui,

rauiglio, puoiche l'esser amato da vna principessa, e non corrisponder al suo affetto sarebbe follia, & poi per me credo, che se nella vostra mente ogni pensiero hauesse proposto di non amarla, bastarebbe la sola forza della mia disgratia à far si, che la seruiste, desideraste, e cercaste di possederla, poiche vn suenturato non ha amore sicuro, ne fede guardata. Godete adunque di vederui posseditore di rara bellezza; Insuperbiteui conoscendo esser inuidiato da maggiori di voi, che à me solo la mia costanza mi renderà gloriosa, seruendoui mentre mi sprezzate, e non curando di tormentarmi per obbedir à vostri comandi. Solo vi priego à perdonarmi se vi offesi, auanti, che se in questo mancamento incorsi, fù solo perche non credeuo, che sotto il manto della lealtà si celasse il tradimento; mà poiche pensate maritarui con la Principessa apparecchiateui alle Nozze, che io m'apparecchio al Sepolcro. Fate che i di lei comandi non siano proferiti con tanta prestezza, che la vostra prontezza non si dimostri più sollecita ad eseguirli; Che io farò à guisa di vno, che sognatosi di posseder vn tesoro, e benche svegliato si accorgesse d'esser stato da quelle larue in-

gannato, nondimeno non mancò di dolersi di simil perdita, così à me succede, poiche per il passato il mio amore è stato sogno, nel quale pareami di possedere tesoro di fede, e benche svegliata mi auenga esser stata ingannata dalle larue de vostre lagrime, con tutto ciò non posso far di meno di non piangere cotal perdita, & perciò può chiamarsi come sognato quello, che l'auaritia della fortuna cerca di vsurpare.

Enr. Bianca ascoltateui, e poi uccideteui. Se la principessa vi disse che di lei son inuaghito (che altro non può essere) e che pago la vostra fede d'ingratitude. E se questa è bugia, può tanto nel vostro cuore, che giunge à persuaderui, che io ingrato dimostrandomi ponga in dimenticanza il vostro affetto, e che ambizioso di grandezze pretendi la Principessa. Vi giurai poiche l'amore per se stesso, e così facile, che nel più pouero stato, e nella più humile fortuna rēde così satisfatto chi lo proua, che altro bene nō desidero, altra ricchezza non bramo. E dunque se io voi sola adoro, se voi sete quell'Amore che mi felicità, come potete credere che io questo bene ponghi in oblio per vna grandezza che altro non mi dinota, che solleuamenti, che rendono

più precipitose le cadute. Troppo mi offendete se ciò pensate, essendo questa non gelosia mà solo aggrauio al mio Amore.

Bia. Che aggrauio? Verità può chiamarsi poiche con troppo sentimento mi verifica i tormenti del mio cuore, & i vostri Inganni.

Enr. Non è bene ò Bianca gouernare i proprij affetti con i consigli de dubbi, non essendo questa buona ragion di Stato. Se sete Naue che l'amore serua per Nochiero, & che la vella di vn raggioneuole discorso imprigiona in se stessa i venti contrarij de i varij sospetti che in questo modo giungerà il legno al Porto desiderato à mal grado delli inganni, & nella battaglia della persecutione non vi arrendete in vn subito alla crudeltà, se non volete vsurpare le glorie alla prudenza, & offuscare i vanti alla Costanza.

Bia. E chi sarà bastante a persuadermi?

Enr. Il vostro matrimonio.

Bia. Dittemi Enrico non conoscete che io vi adoro.

Enr. E impossibile il negarlo.

Bia. Dunque se ciò confessate ben ancora potete immaginarui, che il perderui à me sarà insopportabile, e perciò in segno d'esser vostra vi dò la mano.

Enr. Et io nella vostra mano accetto la vostra fortuna.

Bia.

Bia. Sarete mio Sposo?

Enr. Sarò vostro seruo, e voi sarete mia Sposa.

Bia. Sarò vostra Schiaua, hauerete adoratrice vna Bianca.

Enr. Non Bianca mà nune vi riuerisco à mal grado della Principessa.

Bia. A mal grado dell' Inuidia. Addio Enrico. *Parte resta Enrico.*

S C E N A Q V A R T A.

Correzino. Enrico. poi Diamantina.

Cor. **L** Odat el Ciel, che v'hò trouad vna volta, Che diauol doue si stat tanto temp, che non v'hò podut trouar, se voster cont, ch'hò cercat tutt'el mond, e mezz' Sicilia.

Enr. Gran diligenza hai fatto; mà come Sicilia non è nel mondo?

Cor. Mezzo è nel mondo, e mezzo fuora. Mò non saui el prouerbi del paese, quand i dise, ghera tutt'el mond, e mez Sicilia.

Enr. Tu hai ragione non me ne ricordauo

Cor. Mò à v'hò cercad in Cusina, in dispensa, in cantina, in tutte le stalle della Corte, à v'hò cercad sin nel Pollar delle Galline.

Enr. Non occorre altro, sò che la gola più tosto, che la cura di cercar di mia persona ti hauerà portato in simili luochi.

Iuochi. Hora sei gionto in vn tempo molto opportuno per te. Piglia quest'anello, che te lo dono.

Cor. Mò perche mel donè Sior?

Enr. Per vna mia allegrezza. (uer.

Cor. Che cos'ella Sior. Se podrauela fa-

Enr. Non importa à te il saperla, & à me importa il tacerla. (tion.

Cor. Aio intes; la farà fors vna restitu-

Enr. Che vuoi che habbi io del tuo, tu ne hauerai del mio.

Cor. Su da Mandel sarì passat' Adda, e in Bergamasca m'hauari tolt qualche cosa.

Enr. Che cosa vuoi ch'io t'habbi tolto.

Cor. La Vaccha di me Mader.

Enr. O la Puttana di tua sorella. Mà voglio dirtelo, hò preso per moglie la Signora Bianca, mà se parli, all'hora si che correrai giù non per Adda, mà per il Mare.

Cor. Non son già tesoro, mà voi ancora mi vn seruisi dalla Signora Bianca.

Enr. Che voi di sù?

Cor. Che la me des Diamantina so serua per mia moier.

Enr. Farò il tutto, mà eccola à ponto, Ritirati. *viene Diamantina.*

Dia. Sono di corte. Se non parlate in altra maniera ve ne farò pentire lo dirò alla Signora Principeffa, e lei con la sua potenza vi castigherà Canaglia maladetta con queste brutte pa-

pa:

parolaccie. Voglio portar questi lauori alla Signora Bianca. Poi non voglio andar più per questa Città, non mi lasciano mai stare questi insolenti Bottegari dicendo hauete portato il lauor al Mercante; Volete questo che l'hò tirato al lotto, mi vien voglia vna volta di farmelo mostrare, che cosa han tirato.

En. Ve lo mostrerò io, doue andate.

Dia. Bondi à V. S. Sig. Enrico; la Patrona mi hà mandato à pigliar questi Pizzi.

Cor. Traditora non là m'hà mai volut guardar.

Enr. Vorrei da voi vn fauore, e vi dono questa Colanna.

Dia. Cappi vna Colanna d'oro, che volela da mi. Deme pure la Colanna.

Enr. Vorrei che pigliaste per marito questo mio seruitore.

Dia. „Per non perder la Colanna dirò di „sì mi, ma in conscienza può mi nol „voglio.„ Farò quello V.S.comàda.

Enr. Orsù tãto mi basta, toccateui la mano, e poi partiteui, e portate i lauori alla Sign., poiché veggo à venir S. M.

Dia. Eccola toccata. „O che bella Colanna. Son gentildonna adesso.

Cor. Addio mio sole d'Agosto, che riscalda il mio Cuore.

Dia. Arriuedersi pure come i funghi marzi senza capella.

Parte Diamantina, & Correzzino, resta Enrico.

SCE.

SCENA QUINTA.

Rè D. Alvaro . Enrico , & Alfonso .

Enrico primo puoi sopragiunge

Rè, & Alfonso.

Rè. **N**ON dubitate Alfonso, che vi accertò, che il vostro valore sarà da noi premiato, e la vostra seruitù riconosciuta.

Alf. Supplico anche Vostra Maestà, che Bianca mia sorella non sia posta in dimenticanza, essendo raccomandata alla tutela di V. M.

Rè. Assicurateui che Bianca non partirà da questa Corte, se non per vista di soggetto eguale à suoi meriti, & corrispondente all'obbligo che dobbiamo al vostro seruire.

Alf. V. M. è Principe glorioso, e perciò in lei confido.

Rè. Non saranno defraudati i vostri honesti pensieri. Venite Enrico.

Enr. Eccomi pronto à cenni di V. M.

Rè. Molto desiderauo di vederui. O là ogn'vno si allontanì, e voi solo restate. Già che siamo soli, potrò liberamente parlarui. Ditemi, mi siete Amico?

Enr. La mia fedeltà mi assicura d'essere tale, però di che dubita.

Rè. Io non dubbito, nè temo, solo vollo dire,

dire, che se sete tale, Io in vn mio negotio particolare voglio preualermi della vostra amicitia (ò quanto tormenta vn pensare) Io amo ò Enrico, e benchè in principio volessi oppormi à questo affetto, non fù possibile, onde fui frà lacci, e cattene indicibili di sopr'humana bellezza, nel primo assalto rimasi vinto, ora in fine considerando che il silentio si opponeua a miei pensieri, hò voluto à voi, per facilitare le mie speranze palesare i miei desiderij. Fate che le vostre opere non vi rendino indegno di tal honore, hauendoui fatto vn'altro me stesso palesandoui il mio segreto, che amo Bianca.

Enr. Bianca? ,, ritienti aggrauio poiche nella gelosia m'abbruggio, nell'offesa mi precipito, e nell'insanio mi annego.,,

Rè. Questo errario di Bellezza, questo simulacro di gratia, questa vnica Meraviglia del Regno d'amore bramo, e desidero, e credo che vnito il mio potere col vostro aiuto giongerò dal fiore, al frutto, & alla fruitione di essa.

Enr. La Signora Bianca è Nobile, voi Rè. ,, Ahi Cielo, che faette acute.,,

Rè. Su io son Rè, in questo maggiormente io farò conoscer la mia grandezza. Questa sera vi aspetto poiche benchè

che io gli parli, tutt' hora vi voglio,
per leuar le occasioni di mormorar
in Palazzo, hò pensato scriuergli vna
lettera, e voi sarete il portatore di
essa. Addio. *Parte.*

Enr. Ah Cielo, qual tormento può tro-
uarsi eguale al mio? Hauerò io da
essere Artefice delle mie Vergogne?
Io complice d'vn tal delitto? Io del-
le mie sventure Autore? Ah non
farà mai. Perdifi la mia vita purchè
viua il mio honore. Mà se il Rè con
assoluto impero mi comanda, che
debbo fare? mà se la riputatione,
con violente potere il contrario mi
esorta, che debbo risoluerè? S'io
non l'vbedisco son dichiarato inimi-
co; se io l'vbidisco mi dimostro in-
fame. Ohimè che da questo intri-
cato labirinto nõ trouo via per vscir-
ne, nè da questo tempestoso pelago
non scorgo modo per saluarmi. Chi
vidde mai vn uccello, che scorrendo
fra la vaghezza di vn verde Prato, si
gloria che i fiori garreggiono trà di
loro di posseder il luogo di quelle
sponde, & che li uccelli con honore-
uole gratitudine porghino con il
suono delle lor voci l'armonia di
quelle acque, & che essendo forza la-
sciare il natio luogo per scorrere
al precipitio di alcuna Valle deserta
piange fra quei diruppi le sue mise;
ric,

rie, lasciando la signoria di quei luo-
chi de quali egli si credeua hauer as-
soluto impero; Dichi esser quello
il mio vero simulacro, poiche io fui
vn uccello, che scorrendo fra i campi
delle mie verdi speranze mi gloriauo,
& insuperbiuo, che i margini della
mia fede si ornassero di fiori de reci-
prochi Amori di me, & Bianca, quan-
do ecco che in vn'istesso ponto mi si
opponè così miserabile precipitio
da questo baratro, seruato solo per
diuorare le mie speranze, acciò ch'io
muora, mancandomi l'alimento del
mio affetto. Cielo ascolta. Mà oh-
imè che tale è il sentimento delle
mie sventure, che non mi concede
esprimerli, ponendo impedimento
alla lingua, silentio alla voce, all'af-
fetto dimenticanza, alla speranza
priggione, alli occhi lagrime, pene
all'anima, morte all'Amore, vita al
tormento, freno al gusto, male al be-
ne, forza al dolore, e sospensione
alla vita.

SCENA SESTA.

Correzino, che viene accomodandosi
li Calzoni. Enrico, e Pantalone.

Cor. **S**ig. Patron cossi disperado. A'ihò
lassad da cagar per correr, che ve
sen;

sentiua lamentar.

Enr. Credi Correzino, che son vicino alla morte.

Cor. Fe anim Signor desim cos'hauì.

Enr. Eh' che troppo hò serrato il Cuore. Il Rè si è scoperto Amante di Bianca.

Cor. Fè anim Signor: Che se trouerà rimedio a tutt' della mort'infuora.

Pantalone sopraggiunge.

Pan. Che discorso è questo di morte, de rimedio Sig. Nezzo?

Enr. Sig. Zio non vi è altro che morte per me.

Pan. Come dalla passion la rason xe descazzada, Caro Enrigo tornè in vù stesso, doue xe la vostra Prudenza.

Enr. Lasciatemi Sig. Zio, poiche per me non vi è così sauiò consiglio, che in simil occasione l'aggrauio non lo superi; Non mi persuadete, anzi lasciate, che col mezzo di morte leui dal Mondo vna vita così penosa.

Pan. El morir così per poco el xe cosa da Codardo, Fio ti me afflizi troppo.

Enr. Sig. Zio se vdiste il mio male, loderebbe più la morte che il viuer in simil suenture.

Pan. Diseme dunque la cason, che se ne porò conseiarue, aiuterò anca mi a pianzer le vostre, e mie disgratie.

Enr. Vdite Sig. Zio, già sapete l'inimicitie che passano frà Guelfi, e Gibelli-

ni,

ni, e che la nostra Casa è nemica alla casa di Alfonso, e che Alfonso hà vna sorella nomata Bianca, da tutti celebrata centro di perfettione, simulacro di gratia, carcere delli affetti, labirinto de cuori, cattena de voleri; Questa dico non hà molto venne ad albergare in Corte, fauorita dalla Principeffa. Appena io la viddi che m'inchinai ad amarla. La forza della nostra inimicitia sforzaua gli occhi à non mirarla, mà quelli in così fatta guisa erano affissati a vagheggiarla, che periuua la memoria pria che gli occhi lasciassero di mirarla. Si che amore vinse, e sforzo ne ambedue, me violentando ad amarla, lei al corrispondermi, nè fù bastante ritegno la tema di suo fratello, nè il considerare li aspri successi, che per simil caggione ponno auuenire. Anzi che più volte, per leuar ogni intoppo, e per terminar ogni periglio, maritarmi con lei, & hoggi appunto, mi hà dato la mano di sposa.

Pan. Maridarse senza darmene parte? Ti no xe fio di mia sorella, Ti xe vn fio supposto. Commetter tanto error? deuentar nemigo del to sangue?

Enr. Non vi dolete poiche questo è il minimo de miei mali, Da caggione più importante nascono i miei tor-

B

menti

menti, i miei dolori, la mia morte.

Pan. Qual Cason più importante de afflizerse ghe puol esser de questa dizonzerse in matrimonio con la sorella del so nemigo.

Enr. Altra maggiore; Vdite il Rè, non molto mi disse in secreto che è du anni, che la serue, e che in me confida gli suoi amori.

Hora considerate, che dolore può apportare ad vno non amante, ma marito di Bianca; Egli può, è Signore, e poderoso; dubbito dell'infamia temo della gelosia; Mà che lei è donna, e come tale soggetta alla volubilità, e quando fosse incontrastabile, quãdo la constanza, e l'honore mio non fussero soggetti alla morte, che egli mi chiami mezzano de suoi Amori, sotto pretesto di esser io nobile, e suo amico, s'io non lo seruo perdo la fede, douutagli, e se lo seruo perdo l'honore. Qual è più disauentura, il discostarsi dal Cauagliero, ò l'esser infame marito, esser inimico a me stesso, ò l'esser amico al Rè. Se geloso, voglio dando la morte a Bianca, dar rimedio a tanti mali; doppo che scusa trouerò per vn delitto così esecrando, mi difenderò forsi, con dire, che mi è moglie, e mi offese, nõ perche rimarebbe offeso il mio honore; sarà forsi bene il rubbarla,

nò

nò perche mormorerrebbero i Popoli che non efferui lealtà al Rè, nè al suo Palazzo rispetto. Se io mi allontano e lei lascio, ben si vede che è maggior errore abbandonarla nel periglio, dichiararli il mio occulto matrimonio, meno, poiche hauendolo affetuato senza sua licenza, l'offendo come Signore, e lo tormento come Amante, tal che non ttouo miglior partito trà infortuni così miserabili, tra mali così evidenti, trà impossibili così fieri, che il priuarmi di vita, poiche, benche la mia morte non cancellerà la mia offesa, almeno mi chiuderà li occhi, che non miri vn tal aggrauio. Sete mio Zio, a parte del mio honore non è bene perdere il tempo in rimproueri, mà cercar qualche rimedio, considerate come interressato, e sequite come Signore. In fine come Amico favoritemi, e come Vecchio consigliatemi.

Pan. Enrigo caro, haue fallado. Però nõ voio col me sdegno accrescer la vostra disperation, vè compatisco; Voio conseiarue, che'l mostrar zelosia con Bianca non è ben fatto, per poder meo far proua della sò constanza, Viuè mitigando con la prudenza la zelosia.

Enr. Come potrò esser prudente. Ah

B 2

che

che è follia il credere che vniti possa fino stare Gelosia, Amore, e Prudenza.

Pan. Se'l Rè v'ha confida i sò amori, el ve dirà anche tutti i trattadi che l'hà con ella, se trouè che la ve offenda, fè che segreto velen la castigha, che così sarà vendicato l'aggrauio, restando vittoriosa la Prudenza, el dishonor occulto,

Enr. Io hò da tacere?

Pan. E prudenza.

Enr. E sciochezza.

Pan. A stò muodo se guarda l'honor.

Enr. Nò che è infame colui che dissimula l'offesa.

Pan. Anzi l'è vn sminuir con la tolleranza el dolor.

Enr. Non vi è prudenza doue è gelosia.

Pan. Nè vi è zelosia doue xe prudenza.

Cor. Chi è geloso è becco. Andiamo tutti via.

SCENA SETTIMA.

Alfonso. Diamantina. Bianca.

Alf. **E**gli è pur vero che chi viue innamorato, se non può mirar l'oggetto di che arde, gode almeno di mirar il carcere che gli lo nasconde. Care muraglie, felici appartamenti, a quali è dato in sorte il rinchiuder quelle

quelle bellezze, che rubbano il pregio al Sole, & il vanto alle Stelle. Quella Rosaura, che con vn sol sguardo può bear mille cuori. Mà ohimè che queste fiamme amoroze che mi struggono il cuore non puonno più star celate nell'angusto recinto di questo mio petto. Sin'hora il timore del Rè suo fratello mi hà trattenuto, hor è forza, che il timore ceda all'amore. Son risoluto scoprirme gli amante. Chi sà veggio venir appunto Diamantina serua di Bianca. Costei forse mi potrebbe porger qualche aggiutto, potrebbe forsi esser la stella che mi conducese nel porto delle mie speranze. Voglio tentare.

Di. Haueuo determinato di non andar più per questa Città, ma bisogna alle volte, per obbedire, sforzar la natura, pazienza, se questi insolenti mi danno più molestia gli voglio tirar de i zoccoli nel viso.

Alf. Maddonna Diamantina non poteuate giunger più a tempo per me.

Dia. Bondi a V. S. Sig. Alfonso. Che comanda V. Sig, andauo appunto per cambiar certi Pizzi per la Signora Bianca sua sorella.

Alf. Io voglio palesarui vn mio segreto, e se mi prometterete d'aggiuttarmi, hauerete da me vna ricompensa, che vi terrete fortunata.

Dia. Signore io son pronta ad aggiutarla dove posso.

Alf. Hauete a sapere che io viuo Amante della Principessa Rosaura, e non ardisco palesarli li miei Amori per molti rispetti, vorrei che voi foste quella che glielo significaste con bel modo, e lasciate poi far a me.

Dia. Quest'aggiutto al comincia a saper de Ruffiana. Questo negotio Signore l'è vn puoco scabroso lui, perche se lo sapesse la Signora Bianca.

Alf. Non vi dubbitate di questo, che quãdo Bianca saprà che vi state adoperata in fauor mio, sò che non ardirà parola.

Dia. Come è così, prometto di far tutto per seruirlo, mà vorrei ancor io vn fauore da V. S.

Alf. Vedete ciò che volete, se dinari, se robba, che il tutto hauerete.

Dia. Io non voglio altro, se non che facci desistere vn certo Correzino seruo di vn tal Signore, il quale tutto il giorno mi perseguita, nè mi lascia hauer bene, che mi vorrebbe per moglie, ma io non lo voglio.

Alf. Non vi dubbitate di questo, che farò in maniera, che resterete sodisfatta, anzi se vi contentate, Io vi vorrei maritare con il mio seruo Fiaschetto, che tengo, il quale hora l'hò mandato appunto per certi miei interessi, che

che sò che con esso sarete ben collocata.

Dia. V. S. non mi poteua dare il maggior contento, anzi io glielo voleua chiedere, mà dubbitauo.

Alf. Di che? anzi mentre vedo che n'hauete piacere, voglio che lo stabiliamo adesso, chiamate Bianca.

Chiama Bianca.

Bia. Che buone nuoue Sig. Fratello, come stà V. S.

Alf. Tutto a seruire la mia cara Signora Sorella, e vorrei da lei vn fauore.

Bia. Comandi, che è Padrone.

Alf. Si compiacesse di dar Diamantina per moglie al mio seruo, il quale benche non sia presente, poiche l'hò mandato alla Villa per altri interessi, sò che a miei comandi non contradirà, oltre che sò anche, che vi hà qualche inclinatione.

Bia. Come lei si contenta si facci ciò che V. S. vuole.

Dia. Io son contentissima; „Non voglio dir niente del Sig. Enrico, poi, che non vorrebbe darmi se non al suo seruitore.

Alf. Signora Sorella mentre non accade altro gli resto seruo. *Parte.*

Bia. Serua di V. S. Sig. Fratello, mi venghi a vedere.

Vedi Diamantina se vedessi Correzino digli che voglio parlarli, perche

voglio scriuer vna lettera al Sig. Enrico suo Padrone , e mio Signore.

Parte.

Dia. Lo dirò Signora. Veramente questo negotio mi da assai fastidio l'hauer a parlar d'amore alla Signora Principessa non sò come la passerò, veramente al Sig. Alfonso io gli son obligata, che mi hà donato spesse volte molte cose, ma l'hauer ad arischiar la propria persona, non sò come. Voglio tentare, hò sentito sempre a dire per prouerbio, che in bocca chiusa non entrò mai mosca; Ma ecco questo Nibbio di Correзино, che ti venga il malanno, sempre qualche intoppo mi vien per i piedi.

SCENA OTTAVA;

Correzino con vn vestito datogli da Enrico suo Padrone; e Diamantina.

Cor. **E**L me Patron el m'ha donat stò bel vestido, voi farne veder della mia sposa; Eccola apponto quella traditora, Addio mia stralufenta bellezza.

Dia. Fe largo all offerta di Porta Noua.

Cor. Che offerta de Porta Noua, saria vn'Asen forse mi.

Dia.

Dia. Poco manco.

Cor. Ali traditora, ti no te ricordi più della Colanna, che t'ha dado el me Padrone, e di quel che ti gli ha promesso.

Qui correndogli dietro, e facendo lazzi, lei alla fine fugge in casa, & lui gli corre dietro, e finisce l'atto primo.



B 5

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Bianca. Correzino. e Diamantina.

Bia. Infame a questo modo si tratta in mia casa, questo legno vorrei che fusse vn pugnale, che vorrei farti vn segno di perpetua memoria sù la faccia sciagurato. E tu sfacciata è questo il rispetto che mi porti?

Dia. Signora, costui mi perseguita tutto il giorno, e vuol esser mio sposo per forza, ma io non lo voglio in nessuna maniera.

Bia. Taci nè mi venir più avanti; e tu se non portassi rispetto al tuo Padrone mio Signore, & amante. Basta me la pagherai.

Cor. Mi Signora a no ghe no colpa. L'hà da fauer che'l Sig. Enrico almela dada per moier a mi, e la se contentada, anzi al gh'hà donado vna Colanna, e dapò la n'hà tolt'vn' alter la traditora, dai alla Cagna loua dai.

Bia. Lascia la cura a me, che la Castighe- rò bene. Dimmi vn poco sfacciata, è vero ch'hai dato parola ah?

Dia. Signora sì che è vero.

Bia. E perche pigliarne vn'altro. Non sò che mi tenghi, che non ti scanni, o

per-

perfida. Dunque hai ingannato mè, & mio fratello in questo modo. Leuamiti d'ananti, nè mi metter più piedi in quella Casa, nella quale hai portato sì poco rispetto.

Cor. Ah Signora Perdoneghe vn pò per adesso, e per amor mio tornela a tor in casa.

Bia. Per compiacerti, e perche sei seruo di chi tiene le chiaui del mio arbitrio gli perdono; ma non mi far più simil errori vedi.

Dia. Signora non ghe tornerò più.

Bia. Dimmi vn poco ò Correzino, come stà il tuo Padrone.

Cor. Ben tutt'à seruirlo.

Bia. Piglia apponto questa lettera, e dalla al Sig. Enrico tuo Padrone, facendo gli i miei saluti, e tù Diamantina entra meco in casa.

Donne partano.

Cor. Pouerazza a ghaueua compassion; benche nola me voia ben, mà a batterò tant'el chiod, à faro tanto che la voi per moier al sò marzo disper, se me credes, che la me doues far vn becco la prima notte. A iho mò chi stà lettera della Signora Bianca, almanc trouas el me Patron da dar- ghela, mà eccol a pont.

SCENA SECONDA.

Enrico . Correzino . Poi soprauiene il Rè .

Enr. **C**orrezino , che lettera e quella?

Cor. Me l'hà data la Signora Bianca adesso adesso da dar à V.S.

Enr. Porgila quà ; Vedrò ciò che in essa si contiene . Sù sù Enrico apri questo foglio , che la tardanza apporta al tuo cuore troppo insopportabile tormento . *Legge la Lettera .*

Cor. Sig. Patron al vien el Rè .

Enr. Ohimè Sua Maestà viene , maladetto intoppo , *Soprauiene il Rè, Enrico nasconde la lettera che leggeua .*

Rè. Enrico ?

Enr. Eccomi pronto ò mio Signore à riuerirla .

Rè. Alzateui ò Amico , che non è douere che chi regge le nostre speranze à miei piedi s'inchini .

Enr. Anzi farà douere che il mio corpo debole al peso di tanti fauori a suoi piedi rimanghi oppresso .

Rè. Non vi humiliate tanto , per non abbassare in vn'istesso tempo il mio giuditio , che come degno vi elesse segretario de più interni pensieri del Cuore .

Enr. Per terminare la litte , cortese farò che il silétio satisfi , tacerò per nò biasimare

simare chi rende meriteuole la M.V. & ammutirò per nò lodar me stesso .

Rè. Tralasciamo questi ragionamenti che il mio cuore di già comincia a dolersi di vn troppo differente discorso di quello egli desidera .

Enr. „ Ohimè che nel voler incominciar a satisfar il suo Cuore comincia a tormentar l'anima mia .

Rè. Bianca aggiungendo alle Bellezze le virtù maggiormente m'infiama , & accrescendo alla Bellezza la crudeltà , con più forza augumenta in mè il desiderio , onde , e dall'Amore , e da tante passioni sarò costretto à far si che mi vbbidisca come Signore , già che non mi stima come Amante .

En. Io per me credo che in vano adoprerà ogn'arte per possederla , poiche sono così rare le sue virtù , e così immutabili i suoi honesti pensieri , che io per me credo che se la riputatione si perdesse , in Bianca si trouerebbe .

Rè. Nè per questo io perdo la speranza , perche in fine è Donna .

Enr. Il nome di Donna rende sicuro ogn'vno di possederla , mà auerta V. M. che è molto seuera .

Rè. Credetemi che non anderà molto , che si scorgerà affabile , poiche la più bella , è la più meriteuole . Se hà

cuore nel seno, rende la perseveranza all'honore, e la Costanza al potere.

Enr. „Che dolore insopportabile.,, Gli hà dato alcuna speranza?

Rè. Nò, però non mi diffido. Per tanto gli darete questa lettera, quando l'occasione vi porgerà commodità, che io mi parto attendendone la risposta; Addio. *Parte.*

Enr. Come in vn dolore così fiero, la vita non mi manca. Ah che non sono honorato, poiche l'aggrauio non mi uccide. Mò sciocco, che certezza mi assicura de miei timori? Che errore di Bianca mi accerta de miei dubbij? Vuò legger questa lettera acciò possi in essa scorgere l'orma della fugita riputatione.

Cor. Non se Sig., che non venisse ad incontrar qualche disgusto con Sua Maestà.

Enr. Vuò aprirla, che farà mai? *Enrico apre la lettera di S. M. per leggerla.*

Cor. Signor al vien S. M. *Torna in questo S. M.*

Anuertasi che ambe due le lettere hanno da esser serrate, e senza mansione, e quella di Bianca senza sottoscrizione, mentre che Enrico hà aperta la lettera del Rè, il Rè soprauiene, gli chiede la lettera, e lui che l'hà nascosta per timore gli dà la sua in fallo, che haueua

haueua

haueua da Correzino;

Rè. Contestabile?

Enr. „Ohime.,, Signore, che comanda V. M.

Rè. Doue è la lettera che vi diedi?

Enr. „Che confusione.,, Siami concesso di saper la caggione di così subbita dimanda.

Rè. Pensai che con essa non haueuo ben espresso il mio concetto, però voglio accomodarla.

Enr. Come emendarò quest'attione, qual scusa trouerò, mà in quest'occasione la sospettione potrà caggionar sospetto. Ho pensato il modo, Ecco ò mio Signore la lettera.

Rè. Che lettera è questa?

Enr. Quella che V. M. mi diede.

Rè. Questa non è.

Enr. Se questa scusa mi riesce. Signore è vero, anzi confesso esser stata questa la maggior inauertenza che possi succedere. Correzino mi diede non è molto vna lettera da vna Dama inuiatami, Io con quella mano che mi trouauo hauere quella di V. M. riceui la lettera di Correzino, e nel voler leggerla non fù graue l'errore essendo ambedue senza soprascrittione, aprij quella di V. M. in vece della mia, però giuro a V. M. che la prima parola solo lessi, così la supplico che parimente mi conceda la mia senza leggerla.

Cor.

Cor. L'è così certo Signor da gentil'homo Mercadante.

Rè. Non potrà sapere li vostri amori chi vi confida gli suoi pensieri.

Enr. Già mai penserei tenerli cosa celata Oh Dio che confusione. *Rè lege la lettera di Bianca alto ma in disparte.*

Rè. „Notabile enigma ho letto.,„ già cōfessa il Cuore che Bianca habbi scritto questa lettera poiche altri che lei non potea dir queste parole, e della sostanza, poiche sono scritte, come per voi disprezza il Rè.

„Se ciò è vero, farò che la simulatione mi ferui in quest'occorenza operando che il mio sospetto rimanghi soddisfatto dalla certezza, fingerò vna lettera per far che se Enrico ama Bianca, ingelosisca, & ingelosito conosca, quello che in me medesimo prouo.,„ O là da scriuere.

Li serui li portano vn tavolino, & da scriuere. Il Re si pone a scriuere, sedendo frà tanto Enrico.

Enr. Quando nel mondo si vidde suentura simile alla mia. Maledetto chi senza ragione nel matrimonio si precipita, ò chi per cōfiglio d'amore la moglie ellege.

Cor. Il Ciel la mandi bona con sto Rè innamorado.

Rè. Già l'errore è emendato, chiudetela, e portategliela. Addio. *parte.*

Enr.

Enr. Ah ben giudico Io, che il Rè, aspira alla mia morte, poiche troppo irato si parte è benche coprissi cō la simulatione lo sdegno, a me però non l'ascese. Mà che ti lamenti Sciocco? Se il leuarti la vita farebbe la maggior gratia che ti potesse concedere. Orsù leggi questa lettera che chi sà. Forsi in questa carta non fosse auolto l'antidoto de tuoi venenosi tormenti

Qui apre la lettera del Rè, & la lege da poi dice.

Lett. Già che ti è noto ò Bianca, il mio amore; Dunque questa lettera nō è la prima, che a Bianca il Rè scriuesse.

Lett. Che non son muti li occhij che viuono con affettione.

Nò che non scrisses poiche dichiara che solo con gli occhij parlò.

Lett. Dunque se conosci la mia fede, se ti obliga il mio affetto amami.

Ohime, che quest'altra parola si dimostra molto difficile da intendere.

Lett. Che non è errore.

Credo voglia dire Amami, che non è errore. Pur troppo in Bianca, questo è graue errore. Mà forsi non diranno così queste due lettere; Mà pazzo che sono, che cerco d'auantaggio, se pur troppo chiaro si legge; anzi sono come colui, che nella mano se gli fisse vna spina, e così a dentro, che non lascia

modo

modo per poterfi suellere; la doue per liberarfi si ricorre al radente ferro, che in vece di salute se gli accresce la piagha & moltiplica il dolore, cosi a me succede, poiche nel voler suellar l'acuta spina della Gelosia dell'anima mia da tante passioni tormentata, incorsi nel radente ferro di questa lettera, è in vece di rimedio arouai ferrite, pene, dolori, tormenti, e morte.

SCENA TERZA.

Enrico Correzino, poi vien Pantalone.

Cor. Signor Pantalon no à podeui arriuar più a temp d'ades per aiutar el me Patron, che con sto sò amor le deuenut palid, pensatiu, macilent, melanconic, che par giust vna Cleopatra.

Pât. In somma come vn Inamorado e Zeloso l'è soggetti a tutti i tormenti che se patisse all'Inferno d'amor.

Enr. O me infelice.

Cor. Volete che ve dica Signor Padron, ò descaze stà malinconia dal voster cor, ò che sarò sforzato mandarue fuor di casa mi. Se sto mal se attacca bona notte arreuederse all'Hospedal.

Enr. Leuamiti d'auanti se non giuro il Cielo.

Pan.

Pât. Signor Enrico.

Enr. Signore perdonatemi se prima d'ogn' altro affare non venni a riuerirui che le mie suenture di tal sorte mi confondono che non mi concedono ne anche il poter di me stesso racordarmi.

Pât. Che sarà mai al veder stò fio in stò stado al mè fà compassion.

Enr. Successi che la fortuna, benche ella li produca ne rimane merauigliata, & incredula.

Pât. Non mi sarà concedudo il saperla.

Enr. Allontanati Correzino.

Cor. Lontanue pur vù altri da mi che no me piase sentir trattat de cose melanconiche.

Enr. Sappiate che il Rè, mi diede questa lettera aciò che à Bianca la portassi, legetela compassionatemi, consiglia-temi, aiutatemi, ouero lasciate che il mio proprio dolore mi vccida, se però il mio destino si appaghasse della mia morte.

Pât. In ste occasion al xe necessario mostrar el valor che se fusse breue la pena, non saraue gloria el soffrirla. Frà le contese delle speranze, e de dubbij no die darsi la palma al timor, habbie prudenza che nei perigoli dell'honor chi lo stima, nò hà da camminare al precipitio, ma ben volzerse al rimedio. Lezerò la lettera, vù

in

in tanto quierene.

Cor. Vorrei chel me Patron l'haues vn pò de description, mi me par hora da mangiar e no de lamentarse adesso, e ste chiachiare me rompen la testa, e indebelissen el stomacho.

Pât. Vn bel modo hò pensao per assicurare d'ogni sospetto. Fe che à Bianca Correzino porti la lettera.

Enr. Ma in questo modo il mio honore non rimarrà offeso?

Pât. Nò perche Correzino ghe l'hà da dar in modo che para chel ghe là daga mal volontiera.

Enr. Et da questo che ne risulta.

Pât. Do cose, l'vna supponemo che Bianca amasse el Rè, non però sarà sforzata correzer se stessa, vedendo che nelle vostre mani capitò la lettera, l'altra che poderà veder nel so sembiante, ò la so innocenza, ol so delitto, essendo tanti i colori della fazza, che in vn punto a dispetto dell'animo el fa palese i secretti del cor.

Enr. Io al vostro Consiglio, mi affido. Correzino.

Cor. Signor.

Enr. Ascolta, *gli parla all'Orecchia.*

Pât. Amor empio tirran malzi chi te sprezza, & abbassi, che fedelmente offerua le lezi del to Regno. Ecco che in Enrico, si vede vn essemplio del to ingiustissimo operar.

Enr,

Enr. Già intendesti il tutto.

Cor. No dubbite Signor, che le me esecution i soprauanzerà i vostri comandi.

Enr. Addio Correzino, mi ti raccomando.

Cor. I son superflue queste raccomandation.

Enr. Non mancare.

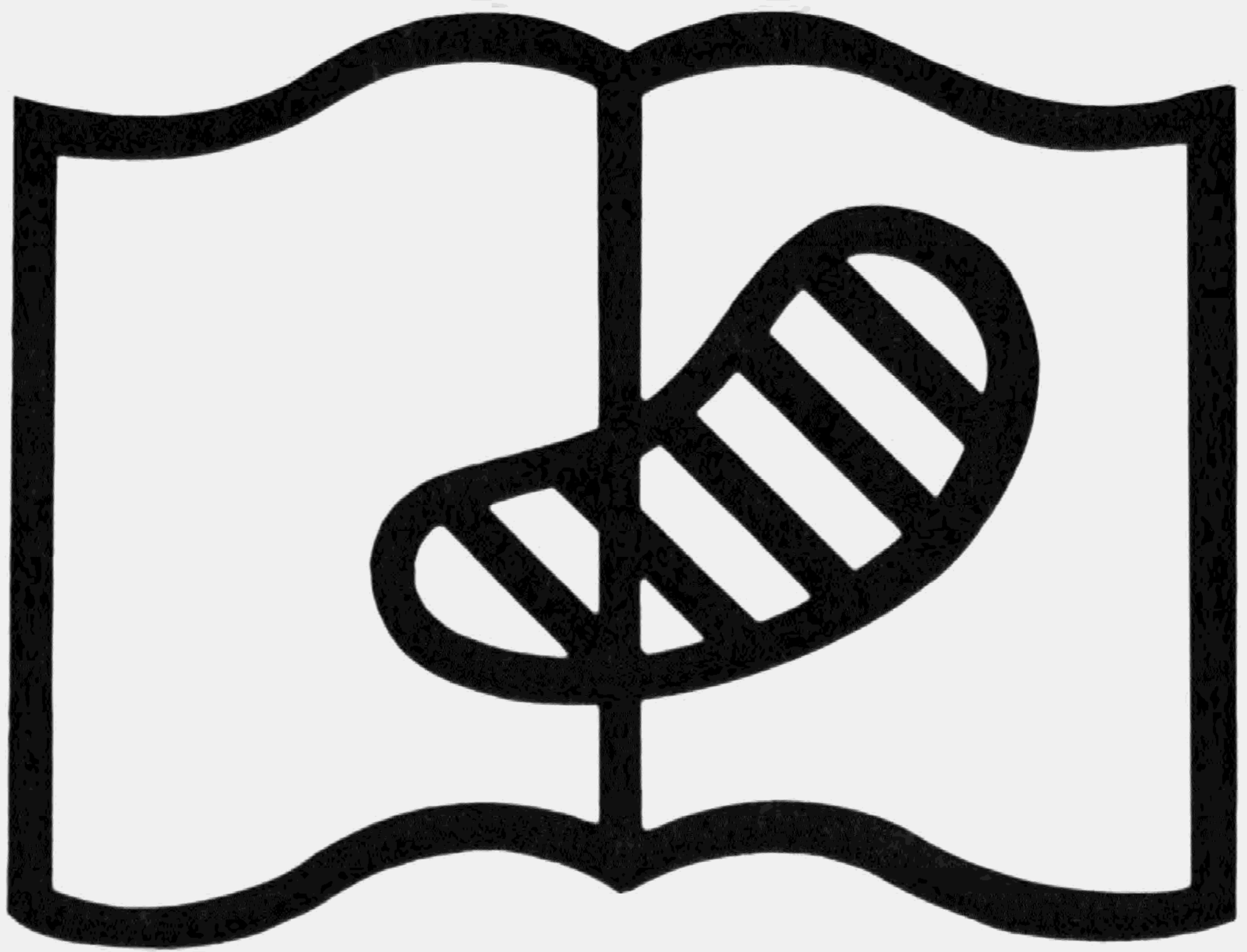
Cor. Voli che vedigha Sior. Si molto impertinenti vù altri Amanti.

Pât. Andiamo Enrico.

Enr. Andiamo. *Correzino resta, gli altri due partono.*

Cor. A me son post a vn Impresa molto perigolosa, mà a ho paura che no me succeda come a colù, che de notte va in vna Casa che no l'habbia mai praticada, che quãdo el se pensa d'esserse inoltrato ben, e fuor de perigoli, el da del mostazzo in vna muraia che lo ribatte di sorte chel casca in terra mez morto, così anca mi, e nò farà gran cosa che all'andar in vna Casa non più entrada fra l'oscur de tanti timor, che quand a pensa d'esser ben adentro chel me Mostaz no s'incontra in qualche pistolese in cambio d'vna Muraia. Mò la farebbe per bella, ma dura da digerir; horsù fazza el Ciel che questa volta non sia induin. Ma l'è qui a punt la Signora Bianca. Alla fe che la me l'ha schiuad sti intrighi.

SCE.



**Originale
Illeggibile**

SCENA QUARTA

Bianca che sopraggiunge in colera. Cor-
rezino, e poi la Principessa
Rosaura.

Bian. Che di me Enrico si scordi?

Cor. E molt' incolera, però dubito
di qualche disgratia.

Bian. Correzino.

Cor. Signora?

Bian. Che sospensione e questa? che di-
menticanza? doue si troua Enrico?

Cor. Che so mi, da poc in quà l'è deuen-
tad magro, melanconico, nol magna,
nol beue, nol fà alter che sospirare,
el par giust' canado da vna Sepoltura.

Bian. Che dici?

Cor. Dico la verità Signora.

Bian. M'inuia forsi questa lettera?

Cor. Signora nò. „ Affè che l'è cascada
nella Trappola, „ ne mancho al m'hà
detto da darla a nissun.

Bian. Lasciala vedere.

Cor. O questo nò Signora, che nol pos-
sar de conscientia.

Bian. Di che temi?

Cor. Del me Patron.

Bian. Io la voglio.

Cor. E mi no ve la voi dar.

Bian. Et io vserò la forza. Dammi questa
lettera?

Cor.

Cor. Tolle Tolle, perche non voi che me
sforzè, eancaro?

Bian. Che lettera e questa? Chi te la die-
de?

Cor. Il mio Padrone.

Bian. Non è vero.

Cor. Giuro per tutte le pignatte di Cusi-
na, chel me Patron m'hà dat questa
lettera.

Principessa Rosaura sopraggiunge.

Prin. Per chi?

Bian. „ Che confusione. „

Prin. „ Che Gelosia. „

Cor. „ Che bastonade. „

Prin. Bianca.

Bian. Signora.

Prin. Che contesa e questa. Dattemi que-
sta lettera!

Bian. „ Chi vidde simil sventura. „ Sign.
perdonatemi, che l'errore non fù
mio, ma solo di questo infame che
hebbe ardir di darmi questa lettera!

Prin. Non de' gliarla, ne leggerla, e
tù arrog. „ Che osasti nelle mie
Stanze veni: per simil causa, se non
mirassi all'honor di Bianca, ti farei
gettar da vn fenestron, per l'auenire,
se ti è cara la Vita, non capitare in
questo luoco. Tacci?

Cor. Taccio, e parto. *Si parte.*

Prin. Troppo chiaro nel tuo petto si sco-
pre questo tuo pazzo Amore, & Io
sciocha, troppo credendo del tuo
Amo.

Amore mi fidai.

Bian. Io Signora.

Prin. Tacci che chi senza riguardo, come io i suoi favori comparte merita come me esser ingannata. Il proprio di vn animo basso è lo scordarsi facilmente de benefitij, e tū assicurati, che in questa attione hai oscurato il tuo Natale dimostrando vn animo vile nello scordarsi de beneficij da me riceuuti, e se per il passato infedele errasti espiando il mio honore pensi continuare nel tuo pensiero, preparati da hoggi inanti di non irritare maggiormente la mia sofferenza, che se al presente non ti castigo di quest'attione in ogni occorrenza non ti fidare, essendo che al più delle volte l'ira trionfa della prudenza, la doue, se a Enrico parli; Mà che dico parlarli? Se lo miri, se con vn pensiero lo desideri farroti vccidere miserabilmente, & è ben proprio esser la Gelosia de poderosi, la morte de temerarij, e giuro al Cielo che in simil occorrenza, se sarà possibile farò di te quello che al presente di questa lettera faccio.

*Qui straccia la lettera, e poi parte
resta sola Bianca.*

Bia. Di tale accidenti rimango stupida, e di tante miserie non credo a me medesima. Mio Cuore combattuto da
tanti

tanti contrarij, come potrai resistere? Ah se sarà forza cedere alla fortuna, & humiliarsi alla sorte, perche l'opporli a tanti impossibili, lo stimo pazzia.

SCENA QUINTA.

Bianca. il Rè che soprauiene.

Rè. **A**D attender Enrico in questo luogo vengo accompagnato da tanti gelosi pensieri, anzi dall'auerli trouato nelle sue mani aperta la mia lettera, hoggi non può mancare di non trouarsi in questo luogo per amoreggiare Bianca, e per seruire a miei comandi; onde io qui lo aspetto per scorgere la sua fedeltà, perche egli conosca dalla mia sollicitudine, che non si può ingannare chi ardentemente ama.

Bia. „Il Rè nelle mia stanze? ò Cielo, che nouitadi., La M.V., ò Signore. di propria persona viene ad honore vna sua serua in queste stanze.
„Miei sensi non vi smarite.

Rè. Così confusa voi siete? Se la Maestà vi turba sappiate che la vostra è maggiore, anzi la mia solo vi serue per adombrare l'arroganza che nell'amaru', e nel seruirui osai.

Bia. Tralasci la M. V. queste parole, che

vi è molta distanza dal suo effetto al mio.

Rè. Non l'vgualia forse la Bellezza? Se non stimo la Maestà, se ogni cosa m'annoia solo perche voi non possedo. Non potete da questo argomentare che più vale la vostra Bellezza, che l'impero del Mondo.

Bia. Dunque se la Bellezza è vna Deità, perche cerca V.M. offenderla?

Rè. Non l'offende chi la stima.

Bia. Non la stima chi cerca di struggerla.

Rè. Da'emi vna mano Bianca.

Bia. Auertite che siete Rè, Io Nobile.

Rè. Mirate che voi siete bella, io Amante, Siate pietosa.

Bia. Sono honorata.

Rè. Sete sola.

Bia. Chiamerò gente.

Rè. Oscurerete la vostra fama.

Bia. Achettateui Signore, che sento a questa Porta chiamare O là.

SCENA SESTA.

Diamantina. Bianca. Rè.

Dia. Che comandate Signora?

Bia. Vedi chi chiama? „Si vidde mai più intricato labirinto di confusione. „

Dia. Enrico, è alla Porta del Giardino che aspetta.

Bia.

Bia. Gli hai detto chi qua si troua.

Dia. Dirò che è quà S. M.

Bia. O questo nò, digli che entri, ma non li dire ch'io sia in questo luoco.

Dia. Io vado.

Rè. Non essendo douere che in Pallazzo s'intenda ch'io vi parlai, lasciate che in quest'altra parte io mi ritiri. „Con questo mezzo scorderò se gli „porge la lettera. „

Rè si ritira in disparte.

Bianca sola.

Bia. O misera in che confusione mi trouo, se io dico che il Rè è ascoso, che satisfatione potrò dare per vn sospetto, poiche chiss'ascòde, dichiara farlo per qualche gran causa. Se io taccio, son certa che il mio sposo alle prime voci publicherà il nostro secreto amore; mà eccolo. Aiutami Cielo.

SCENA SETTIMA.

Enrico. Bianca, Rè in disparte che offerua.

Enr. **V**Ana speranza doue vai. Non sai tù che basta vn solo inditio per certificar vn offeso, perciò la prudenza in questa oscura notte di confusioni mi serui per scorta. Mirala attentamente nel sembiante per vedere in quello i suoi inganni o la

C 2

fua

sua fede, poiche à cenni del viso i più muti così s'intendono.

Bia. „Innanzi che gli parli questo sarà „necessario. „ Enrico sappi che „ benchè quì non vi sia niuno, vi è „ però che ci ascolta.

Enr. Ah tiranna della mia fede.

Bia. Ah fortuna Crudele.

Enr. „ Dunque quà vi è alcuno nascosto? „

Bia. „ Ohime molto si è turbato „

Enr. Che farò? Se mi dichiaro, e mi ascoltano, termina il mio honore, si accresce il mio affronto, e si augumenta il mio male. Dunque sospetterò l'offesa, e non dourò procurar il modo di certificarmene? Ah non farà mai, termini la mia vita; finischino i miei sospetti.

Bia. „ Non so proferir parola. „

Enr. „ Già ho pensato vn industria per „ la quale ogn' vno rimanga satisfatto. „ In questo apparamento si è sentito rumore di spade, onde mi è stato imposto che io per tutto miri per conoscere i temerarij, si che datemi licenza.

Mentre Enrico vol entrar nel luogo doue è nascosto il Rè, Bianca lo chiama, e ritira.

Bia. S'io gli rispondo adirata, noui sospetti gli arrecco, e se in questo luogo il Rè troua, io son peria. Enrico ascolta;

trouai difficoltà, ne stimai pericolo? che impossibile nõ superassi per esser vostra, come dunque può esser ò mio Enrico, che vi offendi chi vi ama, & vi aggraua chi vi adora.

I vostri sospetti sono vani, il vostro sdegno è ingiusto, la mia fede è senza sospetto, il mio honore è senza macchia. Ben il Rè è poderoso, se si ascosse, io non vi hò colpa, lo vedeste fui infelice, voi rimaneste geloso, io restai honorata. Se queste ragioni non mi discolpano, snudate quel ferro, immergetelo in questo Seno, che conoscerete che il mio cuore sprezza la morte, anzi l'anima nell'immortalità sua conseruerà vn eterna memoria di tante gratie.

Enr. Cocodrillo m'uccidi, e di poi morto mi piangi. Fiera mutabile infedele. „ Mà che dico dissimuliamo honore, „ che vicina è la vendeta. „ Bianca addio dimani verrò a vederui. „ Per „ ucciderti. „

Bia. Vi partite senza mirarmi.

Enr. Gli occhi non ponno soffrire la vista di Basilisco.

Bia. Cielo la mia miseria è certa.

Enr. Dei il mio mal è sicuro.

Bia. Io Moro.

Enr. Il mio honore pericola.

Bia. Io Enrico adoro.

Enr. Io Bianca abborrisco.

Bia. Non è possibile assicurarlo.
 Enr. Hò determinato non perdonargli.
 Bia. Fù sventura.
 Enr. Fù tradimento.
 Bia. Viua il mio Amore.
 Enr. Muora Bianca.

parte.

parte.

Il fine dell'Atto secondo.



AT;

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Bianca con Capello e Ferrarolo, Poi
 Alfonso suo Fratello.

Bia. **M**isera Bianca doue potrai fu-
 gire della Violenza del Rè,
 non occorre che io pretendi, che mi
 diffenda poiche di già ha determina-
 to d'uccidermi, & a questo tiranno
 come potrò sola, e misera resistere.
 Ah che al mio male duoi potèti nemici
 son congiurati contro il mio honore,
 vn Amante, contro la vita vn marito
 a quali di questi duoi partiti debbo
 appigliarmi? S'io viuo appresso
 l'Amante, rimango dishonorata,
 S'io moro per le mani del marito
 nella sua opinione resto impudica.
 O disauenturato mio viuere, e mise-
 ro mio morire. Ma per questo non si
 perda la generosità dell'animo mio,
 il mio cuore sia vn Anteo che nello
 abatterlo la fortuna, maggiormente
 risorghi inuigorito, fuggirò con mio
 Fratello per fuggire in vn istesso
 tempo dell'ira del marito, e dall'a-
 more dell'Amante. Mà che si dirà di
 me? Che fui moglie leale; hauendo
 questo determinato solo per elleger

C s

di

di tanti mali il minore, & se pure vien incolpata vna Donna che fugge; nel fuggire con suo fratello apporta maggiore la difesa che la causa. O Enrico, ò vita, ò honore, ò fama, in che mi poni, in pene, e tormenti tali, che per liberarmi vna temeritate riesca il più saggio consiglio. O me fortunata, se Alfonso giungesse inanti che il giorno spuntasse, poiche il mio honore male difeso stima meglio il vedersi mormorato che il conoscersi perso.

Qui viene Alfonso.

Alf. Con la chiave che del Giardino mi deste nel vostro appartamento mi son introdotto per vederui e parlatui. Addolorato e confuso vengo non potendo immaginarmi, qual causa così importante può esser quella che vi muoue a mandarmi a chiamar di notte.

Bia. Ascoltatemi fratello, il potere del Rè è grande; Amore benchè fanciullo è possente; il giuditio delli huomini è vano; l'honore d'vna Donna è pericoloso, & vna Donna che questo conoschi e disprezzi; ò che volontariamente cerca la sua infamia ò si deue giudicare che sia pazza. Io conosco nel Rè i suoi pensieri, e perciò temo il danno di qualche violenza. Non si deue ò
fra;

fratello aspettar il male, che se questo succedesse, l'hauer vsato resistenza potrà seruire per ilusa, mà non per consolatione, che in battaglia d'honor non saria gloria, hauer valor e perder la Vittoria. Se sete nobile Alfonso, se sete del mio sangue, se si deue stimar più la buona fama che la vita, se vna Donna come io merita esser compassionata, habiate pietà di me Alfonso. Il Rè è vn lume, che abbaglia, non deue accostarsi all'occhio, all'esperienza che si auicina rimarà cieco, & se si accosta più saprà che è fuoco.

Alf. Ohime che da queste parole il mio cuore vien circondato da vn inseparabil timore. Ben conosco per pro-ua la sciochezza di coloro che la cadente sua fortuna appoggiano a precipizij. Queste sono del Rè le gratie? Questi i premij chemi offeriua? Oh come spesse volte i grandi nascondono nel medemo fauore la tirannia. Grandisgratia, chè hoggi il seruir à Principi non troui incontro più prodigo della miseria.

Bia. Alfonso non perdiamo il tempo in questo luoco andiamo, e dappoi che in vna Casa secreta mi hauerete condotta ritornate pur alla Corte, che in questo modo il Rè non potrà giudicare, che in vostra compagnia

da questa Casa mi allontani.

Alf. Buona risoluzione è questa è Bianca, andiamo mentre la notte con vn tacito silentio conferma la nostra determinatione. *Partono.*

SCENA SECONDA.

Rè con i suoi serui, & Correzino. poi soprauiene Enrico.

Rè. **N**on può esser di meno che questo seruo non habbi qualche notizia delli amori del suo Padrone con Bianca. Chi sà voglio tentare il discorso, dimmi Correzino come ti tratta il tuo Padrone? ti vol bene?

Cor. Signor sì l'è vn pezzo che lo seruo, se dise che l'amor e comel' mosto, che quanto più bolla, tãto più calla.

Rè. E discreto?

Cor. In estremo

Rè. E Valoroso?

Cor. Vn nuouo marite, anzi Martino.

Rè. Quelli di Cortelo stimano?

Cor. Ogn'vn lo loda

Rè. Le Dame lo fauoriscono?

Cor. Che diauol de dimandar è questo, l'è vn bel Zouenot, e quasi tutt' i ghe vol ben.

Rè. E innamorato?

Cor. O questo nò.

Rè. Già il suo Amore mi è noto vedi.
Sò

Sò che ama Bianca.

Cor. Affè che la Signora Pissa in pressa gli hauerà detto il tutto. Mi Sior non so nient dell'amor.

Rè. Dimmi il tutto che lo sai

Cor. „Aiutem fortuna.„ Mi sior non so niente.

Rè. O là sia alzato alla Corda costui fin che confessa il tutto.

Mentre li serui lo vogliono prendere lui se mette a gridare.

Cor. Ah caro Sior aspette vna freguina.

Rè. Dimmi la verità ch'io ti perdono.

Cor. „Orsù qui bisogna hauer vna bona „patienza.„ L'è vero Sior chel'ama Bianca, però non l'è gran cosa se lu alla desidera perche lie al l'adora. Adesso mò ch'hauì fauudo el tutto torneme el me secreto, e lassem andar pe i fatti me.

Rè. Vattene pure. Ecco appunto Enrico, che non poteua gionger più a tempo. *Enrico soprauiene con il veleno in mano.*

Enr. „Ecco che meco porto colui, che „deue vccidere la mia nemica; ma ohime il Rè. Eccomi a riuerire V. M. mi rendi degno de suoi commandi.

Rè. Siate il ben venuto; deste la lettera à Bianca.

Enr. Già gli è nota la mia obbedienza.

Rè. Vi diede la risposta.

Enr. Nò Signore, anzi la riceuè con vn aspetto di fiera, e stracciandola, sem-

brava a chi la vedeua che quei raggi d'amore che in quella lettera si ritrouauano in pezzi, si dileguassero in fauille.

Rè. Così disprezza il mio affetto?

Enr. O se V. M. hauesse visto l'attione di quel bizzaro disprezzo, del sicuro hauerebbe giudicato che fosse ò l'aurora che fiocasse lume, ò il Sole che tempestasse stelle.

Rè. „Vi è più manifesta Buggia?

Enr. „Vi è più sofferibil pazienza

Rè. „Come è possibile che io dissimuli?

Enr. „Come può esser ch'io viua,

Rè. „Che debbo fare perche costui intenda che contro il mio potere riescono deboli le sue competenze voglio disinganarlo, perche con i suoi occhij veda che chi disturba i contenti di vn Rè ne anche i suoi amori può prometterli felici. „ Questi sono li appartamenti di Bianca, chiamate Enrico a quella Porta che voglio entrare a vederla, e parlargli.

Enr. „O Cieli in che perigli mi trouo, s'egli s'introduce in questa Camera, il mio honore e perso „ Signore vi è pericolo.

Rè. Che dite

Enr. Che V. M.

Rè. Lasciatemi.

Enr. Auertisca V. M. che il cercare di leuar la reputation di Bianca non è attione lodabile.

Rè.

Rè. Et io vi dico che queste son parole superflue; ma si bene la lealtà da voi ricerco, vbedite, ne replicate.

Enr. „Cielo aiutami „ ò di Casa?

SCENA TERZA.

Rè. Enrico, & Diamantina che risponde.

Dia. CHI è là,

Rè. **C** Diamantina dimmi come stà Bianca, è se si può parlargli.

Enr. „O fiero tormento „

Dia. „Io tremo di timore „ Signore non è in Casa la mia Padrona.

Enr. „Che consolatione „

Rè. Che pena.

Dia. Io son morta

Rè. Doue si troua.

Dia. Questa notte Sign. senza mirare al rispetto che si deue a questo luoco di nascosto se ne fuggita.

Enr. Bianca, e fuggita?

Rè. Che dici?

Dia. Quest'è sicura.

Enr. Qui si verifica la mia offesa,

Rè. Qui si palesa il suo tradimento,

Enr. Il Rè l'occulta.

Rè. Enrico l'allontana. Con chi fuggi?

Dia. Non lo sò Sign., Hieri sera mi comandò che mi ritirassi nella mia Camera; ma io vedendola confusa, turbata, pensosa, e senza fidarsi di me,

se ne partì temendo di alcuna. Così di li à poco sento romore, insospetita esco di Camera, ma le tenebre mi impediuanò il vedere, sentiuo parlar piano, e puoco doppo il ragguamento nò sento più nissuno, hauendo vna Candella cerco per tutto, mà non trono più la Sign. Bianca, ne sò darne altra notitia di lei à V.M.

Rè. Vattene ò Diamantina.

Dia. Io vado Signore. *si parte.*

Enr. Il Rè come finge

Rè. „ Enrico di sicuro è stato. „

Enr. „ O come di simula. „

Rè. „ O come finge. „

Enr. „ Come è tiranna la grandezza. „

Rè. „ Com'è empio il tradimento. „

Enr. „ Così m'aggraua. „

Rè. „ Così m'offende? „

Enr. „ Se qui voglio vccidermi che gloria, „
„ ne che honore riceuo, & se io viuo, „
„ che infamia non acquisto? O ben si „
„ vede che vn homo priuo di repu- „
„ tatione non può star bene, ne viuo, „
„ ne morto. „

Rè: „ O come fui stolto fidandomi d'vn „
„ ingrato. „

Enr. „ Già termino le mie speranze, per „
„ che priue di scuse restano le mie „
„ offese, e più graue è la sventura col „
„ vedere l'ignominia certa, e la ven- „
„ detta impossibile. „

Rè. „ S'io lascio ire costui chi non sà, che „
con;

„ condurrà fuori dello Stato Bianca; „
„ s'io lo fò imprigionare chi non „
„ conosce, che nel voler saper la cag- „
„ gione della sua prigionia verranno a „
„ scoprirsì li miei amori; mà sotto „
„ altro pretesto farrolo Carcerrare, „
„ e Bianca vedendosi sola sarà sfor- „
„ zata a palesarsi doue si troua. „

Enr. „ Questo è l'ultimo rimedio, simule- „
„ rò con il Rè per trouare Bianca, e „
„ poi verrà la di lei morte, si si sia lin- „
„ ce la Gelosia, già che fù cieco „
„ Amore. „

SCENA QVARTA.

Alfonso che soprauiene. Rè, & Enrico.

Alf. **S**Vpplicheuole e piangente vengo a vostri piedi ò Sign. a dimandar Giustitia della Sorella inuolatami.

Rè. Consolateui ò Alfonso, che ci è noto doue si troua vostra Sorella, e perciò discacciate dal cuore ogni timore.

Alf. Che ascolto. Il Rè sà doue si troua Bianca mentre io l'hò ascosa? mà quando lo saprà non è mia Sorella, nò gli hà dato egli occasione bastante a violentarla a fuggire. Dunque se V. M. sà dou' è Bianca non temo che si perda.

Enr. Vi è più graue tormento? O questo è vn imparare a soffrire ogni sorte di „
C 9 „ pena

pena, & vn insegnare ad altri esser di Maccigno.

Rè. Con ogni prestezza Alfonso fate che Enrico vi renda l'Armi.

Alf. Per qual caggione.

Rè. Non hà licenza alcuna per questa dimanda.

Alf. Doue ordinate che si conduchi.

Rè. Pigliate questa chiaue mettetelo nella Torre di Palazzo, che lo consegno a voi.

Rè si parte.

Enr. Vi è huomo al mondo nato sotto più maligna stella di me. S'io mi dichiaro mi offendo, & se taccio il Rè mi inuola Bianca, se non cerco questa mia fatal nemica il mio dolore si augmenta, e se cerco di trouarla mi si oppone a miei desiderij vna prigionie, Ah che miseria insuperabile; la fortuna mi tratta come huomo che cade da vna Naue all'hora, quando i venti maggiormente propitij la signoreggiano, che sparendoli subito dinanzi gli occhi chiede soccorso in vano, e pare, benche conoschi il pericolo euidente della morte, con tutto ciò il desiderio di viuere l'obliga a credere fermezza nell'acque, ma doue il rimedio spera, lo disinganna il pericolo, e già mancandogli la forza frà mille mortali angoscie, tutt'è aqua quello che incõtra, tutt'è orme quanto vede, tutt'è morte quanto

quanto spera. Così io nel tempestoso naufraggio, doue la mia riputatione si annega, ogni speranza è pericolo, ogni diligenza è morte, ogni pensiero è ingāno, ogni riguardo è affronto. Donque mori Enrico, e mora la tua gelosia, che il viuer senz'honore e maggior pena.

Alf. Sig. Enrico senza dubbio potete scorgere nel mio volto il dolore che porto nel cuore, e tanto più mi dolgo di questi vostri accidenti, quant'ancor io con quest'attione debbo offenderui; Mà già che sapete di vn petto nobile la vbbidienza, e la lealtade, scusarete ancor me. Questa è la Torre nella quale il Rè m'impose che io vi conduceffi.

Enr. E questa è la mia spada ò Alfonso, non incolpo la vostra inimicitia, mà solo la mia sventura, poiche solo questa mi condanna. Muori Enrico, e teco muora la tua gelosia, che il viuer senz'honore è maggior pena. *Enrico vien messo nella Torre, e Alfonso poi parte.*

68
SCENA QUINTA.

Principessa leuandosi dalla manica i pezzi della lettera, che haueua stracciata per veder se può leggerla;
& il Rè.

Pri. Sono contro me stessa adirata per hauer confidato i miei pensieri in persona troppo sconoscente, quanto più leggo questa lettera, più ansiosa resto di tornarla à leggere che la gelosia in simil caso non si stanca in mirar la caggione de suoi sospetti.

Qui soprauiene il Rè.

Rè. Gli inditij sono grandi. Ecco mia sorella; O là.

Pri. Signore.

Rè. Che leggete.

Pri. Questa carta di Bianca.

Rè. Lasciate che io la veda. „Quest'è la mia lettera. „ Chi ve la diede.

Pri. Enrico à Bianca la scrisse, & io ad ella la leuai.

Rè. „Se così è Enrico hà compito quanto doueua. La verità mi dice che „fù fallo che amasse Bianca, poiche „à me serui per mezzano, e nel dar „gli questa lettera discacciò dal suo „cuore l'affetto per dar luogo all' „obbedienza, & alla fedeltà douu-

„ta

69/3
„ta al suo Signore. Donque senz' „occasione l'imprigiono, e senza col- „pa lo castigo,

Il Rè comanda alli Serui.

O là si vadi à trouare Alfonso, e ditegli che sia da me con la chiaue della Torre. Vn seruo và.

Prin. Sembrami V. A. si sia turbata nel legger questa lettera.

Rè. Non posso negarlo.

Pri. Vi è occasione così importante?

Rè. Sì perche vengo à conoscer che non è di Enrico.

Pri. Come non fù Enrico, che scrisse à Bianca.

Rè. Nò.

Pri. Come lo sà V. M.

Rè. Io lo sò, perciò lo dico. Andate.

Pri. Cielo da hoggi auanti saprò che cosa e questa. *Parte.*

Rè. Determino parlar ad Enrico questa Notte in segreto per veder di trouare qualche chiaro in così oscure tenebre di confusi pensieri.

SCENA SESTA.

Rè. Pantalone che soprauiene.

Pât. **A** Nimo; Ressonation generoso Rè, Inuitto Monarca ve supplico per il Neuodo, infin el xe del mio sangue, l'è error d'amor, si deue

con:

condonar nella zouentù . Hò fatto tutto per trouar Bianca, e si hò fin mandado staffette per tutto il Paese.

Rè. Godo in estremo di questa vostra diligenza, & assureteui che sarà liberato. Voi, e lui mi siete amici, tanto vi basti. Andiamo.

Pât. A piedi di V.M. m'inchino.

Rè. Leuateui, & meco venite, & del mio affetto fidateui.

SCENA SETTIMA.

Principessa, e Diamantina.

Pri. **V**oglio questa sera parlar ad Enrico prima che il Rè ci vadi, che hò sentito che vuol la chiaue della Torre, perciò voglio anticipar il tempo e preuenirlo. Ma ecco appunto Diamantina, che mi seruirà per compagnia.

Diamantina soprauiene.

Dia. Cerca e ricerca io non la trouo in nissun luoco.

Pri. Apponto ti desiderauo ò Diamantina.

Dia. Sono pronta à suoi comandi, ò Signora è tutta Notte che vado cercando della Signora Bianca, mà nuno mi sà dar nuoua, io non sò doue se sia ficcada.

Pri. Questo fatto mi dispiace assai per molti

molti rispetti: hora questa sera tu mi hai da seruire in vn mio negotio.

Dia. V.A. burla sicuro.

Pri. Io non burlo che dico da senno.

Dia. Che cosa vuole da me.

Pri. Voglio che tu venghi meco in vn luoco.

Dia. Doue Signora lontano.

Pri. Nò, qui nel Pallazzo. Per dirtela voglio che mi serui in vn mio negotio amoroso. Voglio andar à parlare con vna persona in questa Corte, perciò stà meco, ne ti partire.

Dia. Forse con qualche suo innamorato.

Pri. Sì che io amo, così non fosse.

Dia. Sarebbe mai il Sig. Alfonso, che tanto la desidera.

Pri. Altro che Alfonso, e padrone dell'anima mia.

Dia. Come non gli vuol bene, lui che tanta la desidera.

Pri. A dirtela è Enrico.

Dia. Ma se l'è in prigione

Pri. Lo sò, e li voglio parlare. Andiamo.

Dia. Andiamo pure che comincia ad oscurarsi l'aere.

Pri. Per questo andiamo, che si auuicina la Notte. *Partono.*

SCENA ULTIMA.

Si finge Notte.

Bianca con la chiaue, e spada nuda.
Da vn'altra parte vien la Principessa
con Diamantina con Capello, e Fera-
rolo, & lume. Dapoi sopraggiunge il
Rè con Corte, Pantalone, Correzino,
& Alfonso.

Bia. **A** Nimo, rissolutione non hauer
timore che non ama il bene del
fine chi ne principij troua difficul-
tade. Preso è Enrico, & per mia
caggione, & io lontana dou'ò stare?
S'io di lui non mi fidai, fù solo per-
che credei con quest'industria mo-
strargli la mia fede dou'egli si credea
di ritrouare l'ingiuria. Voglio libe-
rarlo, benchè douessi perder la vita.
Questa è la Chiaue che io hò rubbata
a mio fratello per inuolare in vn
istesso tempo da questa Torre il the-
soro che vi si rinchiude ingiusta-
mente; questa è la spada gli porto,
perche essendo egli preso, senz'altro
sarà priuo dell'armi le quali in simil
occasione sono necessarie.

*Arrina la Principessa con Diaman-
tina dall'altra parte della Scena.*

Dia. Non vedete Signora che questa rissol-
utione è troppo temeraria?

Prin.

Prin. E tū non scorgi che questa mia pas-
sione è troppo estrema?

Dia. E voi non considerate che il peri-
colo soprauanza la passione, che
prouate?

Prin. Non temere.

*Mentre Principessa, e Diamantina di-
scorrono, Bianca hauerà aperta la
Torre, & tratto fuori Enrico.*

Bia. Enrico.

Enr. Chi è là.

Bia. Son io amato mio bene.

Enr. Sei tu Bianca.

Bia. Sì mio sole, che dubitate, la vostra
sposa son'io. Sete libero, accinge-
teui al partire, & vedrete come non
sono quella che stimate, venite meco
ne dubitate.

Enr. Vi è più confusa pena.

Pri. Siamo poco lontani dalla Torre.

*Viene il Rè, Pantalone, Correzino,
& Alfonso.*

Rè. Auuiciniamoci.

Alf. La Notte il nostro intento aiuta.

Enr. Ah ch'ella mi offese, non vi è ragio-
ne che la diffenda da vn tanto ag-
grauio.

Qui Enrico vuol dar a Bianca.

Bia. Aiutami Cielo. Enrico raffrenate
l'ira, la vostra gelosia è vana.

Rè. Che voci son queste; Scoprite quel
lume, che genti son queste, Prin-
cipeſſa.

Pri.

Pri. Signore.

Re. Che cercate in questo luoco à quest' hora?

Pri. Della fuga di Enrico con Bianca, dalla quale mi diede auiso questa serua, & io per diffender il decoro che si deue al vostro Palazzo venni in questo luoco.

Bia. Son morta.

Enr. Io son perso.

Alf. Vi è più graue accidente.

Pât. Che pazzie son queste Neuodo.

Rè. Enrico libero, e con lui Bianca.

Enr. Che così il mio honore si distrugga.

Prin. Che così vna serua mi superi.

Rè. Che cosa è questa ò Enrico?

Pât. O che imbroio. Galera aspetta.

Bia. V.M. mi degni d'audienza. Ben sapete Sig. che il vostro amore benchè estremo fù da me accolto con vn sospiro, che à pena giunto nell'aria si è risolto in nulla, ben vi ricordate che vn giorno entraste nel mio appartamento licentioso, la doue Enrico vedendoui, stimò offesa la mia fama, mà io per discolparmi presso d'ogn'vno dico che non potete negare che all' hora il mio Cuore armato di repulse non superasse il campo delle vostre ben ordinate preghiere, però quello che voi sapete è superfluo ridirlo; Si bene quello che mai vi fù noto è necessario che al
pre,

presente si publichi; Sappiate che cò Enrico son maritata in secreto, e così lo stimo, anzi sono così in lui trasformata, che par che nasca la mia vita del suo amore, i miei affetti nel seno del cuore n'hanno formato vn Enrico. Quando vi vidde nascosto essendo egli Amante nobile, e marito restò ingelosito, io sconsolata egli ripieno di furore, io piangente, egli senza sodisfatione, io senza scusa, & in fine egli vendicatiuo, & io confusa, la doue vedendo che Enrico procuraua la mia morte, e conoscendo che voi sollicitauì la mia infamia, per fugire dalla morte, e dal dishonore, operai sì, che mio fratello mi conducesse fuori di Palazzo per liberare ogn'vno da graui mali che soprastauano per diuersi modi à me dell'infamia, e della morte, a voi che poco saggio non offendeste vn Amico, à Enrico, che perche imprudente non desse la morte ad vn innocente, si che da Alfonso è scusato, se però merita scusa vn attione che vietò tanti mali. Intesi che'l mio sposo preso si ritrouaua, mà la caggione non si sapeua perche voi l'occultasti. Hora considerate Signore in sentir questa noua, Che dolori prouò la tormentata anima mia; immagina- teui vna pena insopportabile, vna
morte

morte immortale, vnà mente agitata,
vn inferno nel Seno, & ancora giudi-
carete puoco. Hora questo dunque
così graue affanno m'insegnò vn in-
dustria; rubbai à mio fratello la
chiaue della Carcere, venni risoluta,
aprij timorosa il luoco doue era il
mio sposo rinchiuso, & così era il
mio cuore generoso, & intrepido,
che se ogni pietra di questa Torre si
fosse conuertita in morte non mi
hauerebbe sbigottita. Ecco finita
dell'infelice mia historia li acciden-
ti, & già che la verità del tutto vi è
nota, condonnate l'errore, e beni-
gno concedetemi il mio sposo, che
son sicura, che hauendo quello non
potrò temer male, nè potrò sperar
maggior bene.

Pât. Signor chi serue ad vna Dama come
è la Signora Bianca, deue esser scu-
sado sel precipita in qualche error.

Enr. Et ancor io spero di ottener perdo-
no facilmente, poiche simili casi
amorosi vengono condonnati.

Rè. Ad ogn'vno perdono, & ancor io
per non mostrarmi parziale di me
medesimo essendo i miei errori pro-
dotti da finil causa mi scuso con le
vostre difese. Perdonatemi Enrico,
e voi Bianca compatitemi, che vi
prometto, che per l'auuenire saprò
con la ragione, e con la prudēza reg-

ger i miei affetti più regolatamente,
anzi per render maggiori i vostri
contenti, voglio che à vostri feudi
vi trasferiate, per potere godere
con sicurezza di quei beni che la for-
tuna con prodiga mano vi concede.

Pât. Signor me felicitate anca mi nelle vo-
stre gratie, doue ve fe conoscer vn
nouo Alessandro vincitor di se stesso,
e approuo che i pol star vnidi Zelo-
sia, Amor, e Costanza.

Rè. Voi Principessa toccate la mano ad
Alfonso, che sò che vi ama.

Prin. Farò quanto mi comanda V. M., già
che non hò potuto hauere Enrico.

Alf. DupPLICATE sono le gratie che riceue
la mia Casa da V.M. con l'esser fatto
degnò di viuer suo Parente.

Enr. In queste allegrezze Signora Bianca
voglio che Correzino mio habbi
Diamantina per moglie.

Bia. Si eseguisca ciò che volete ò mio be-
ne. Et così facendosi sposi ancora
Correzino, & Diamantina con lazzi
ridicolosi finiscono l'atto Terzo,
& insieme l'opera.

A' LETTORI.

A Vertiscano, che doue sono le virgole alle linee bisogna, che il personaggio sempre finga di parlar da se, volgendosi in modo, che non sia verso l'altro recitante, mà però sempre con la faccia rinolta verso l'audienza &c.

L' *Alessandro vincitor di se stesso*. ^{79/3}

L' *Andromeda*.

L' *Armida*.

La *Bradamante*.

La *Maga Fulminata*.

La *Ninfa Auara*.

Il *Pastor Regio*.

Il *Prencipe Giardiniero*.